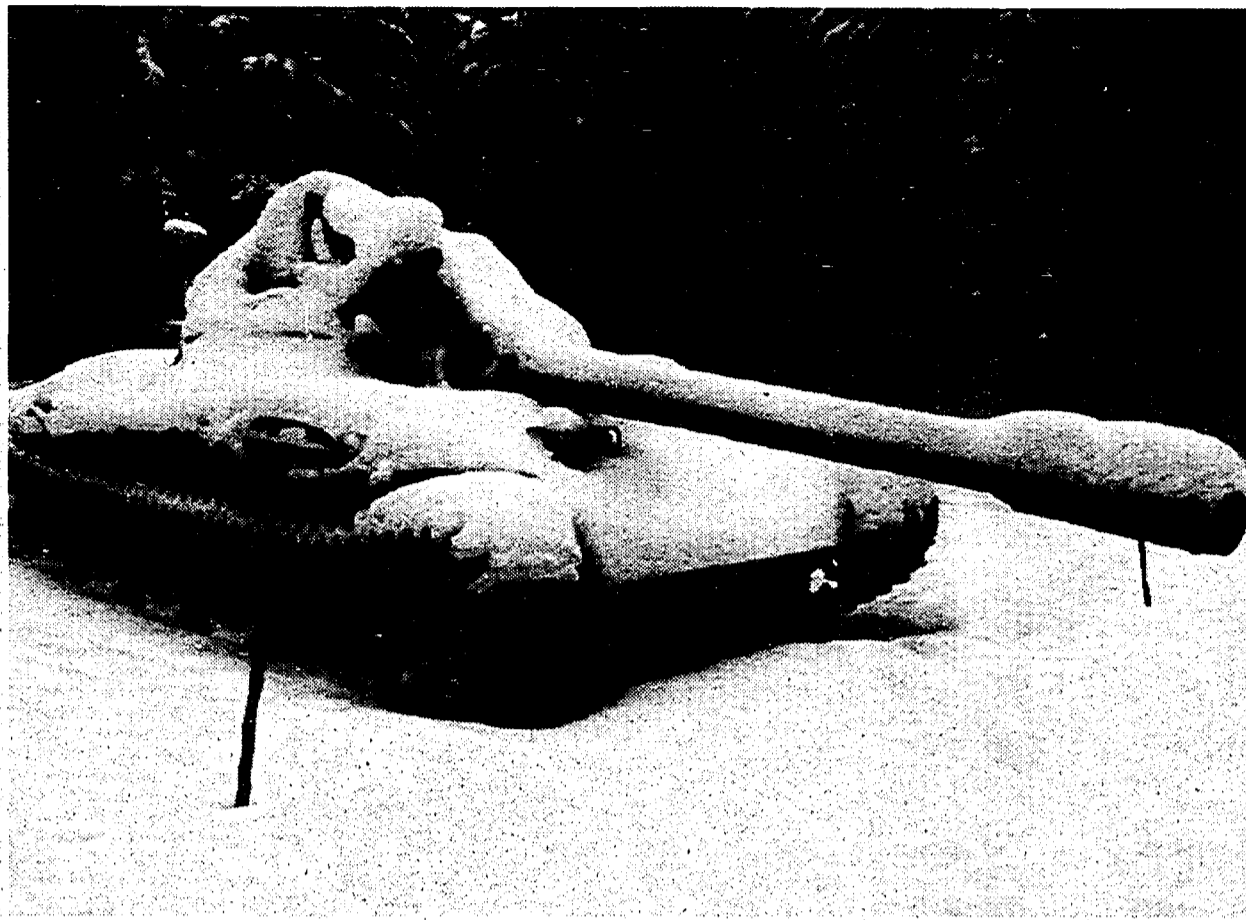


Boris Eltsin «Senza di noi non otterrete la pace»

«Qualcuno sta cercando di risolvere la questione del conflitto in Bosnia senza la partecipazione della Russia. Noi non lo consentiremo». Al termine del colloquio con il premier britannico Major, il presidente russo Boris Eltsin ha insistito ieri sulla necessità che Mosca partecipi ai negoziati di pace sulla Bosnia, per raggiungere una soluzione pacifica del conflitto.

«Noi riteniamo che si debba dare mandato alle forze delle Nazioni Unite per la consegna ad esse di tutto l'armamento pesante dislocato intorno a Sarajevo. Poi si dovrà tenere conto dello statuto dell'Onu. E se qualcuno attaccherà i caschi blu sarà punito». L'obiettivo prioritario, ha ribadito Eltsin, resta quello di «indurre le parti in conflitto, attraverso negoziati, a sedersi al tavolo delle trattative e risolvere il conflitto con mezzi pacifici».



Un carro armato serbo di fabbricazione sovietica sulle colline di Vidikovac sopra Sarajevo

Karadzic fa promesse e rinvia Tutto esaurito all'Holiday Inn per l'ultimatum

I caccia Nato adesso sorvolano a bassa quota Sarajevo. Il leader serbo bosniaco, Karadzic: ritireremo l'artiglieria. Ma i suoi generali lo smentiscono. Visita in città del ministro Fernanda Conti. A Dobrinja, sulla linea del fronte.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SARAJEVO. I caccia passano sempre più bassi su Sarajevo. Prima - tutti i giorni - si sentiva il rombo e basta. Ma da ieri sono visibili, a bassa quota, mentre provano scene di guerra. Due jet F15 hanno simulato, alle 11 di ieri mattina, il bombardamento. Il primo ha aperto la strada con manovre di diversione, lanciando una specie di bengala che dovrebbe servire - nella realtà - ad oscurare i radar nemici, e lasciando, subito dopo, al secondo bombardiere, la strada libera per colpire le postazioni dei serbi.

Eravamo sulla strada per Dobrinja. Ci siamo fermati per osservare le evoluzioni dei caccia Nato che, poi, hanno seguito per tutta la giornata a far opera di ricognizione sul campo serbo-bosniaco. E abbiamo chiaramente capito una cosa: il dispositivo militare occidentale militare è pronto, anzi prontissimo, a serrare l'attacco.

Sarà per questo che ora i serbi mostrano un volto accattivante? Radovan Karadzic, ieri, da Pale, l'ha detto chiaramente: «Arretreremo». Anche se poi ha aggiunto che la bomba al mercato era musulmana e che a Sarajevo stanno agendo bande di provocatori islamici, che in divisa serba, teneranno di sparare ai caschi blu. Promesse a metà, quelle di Karadzic. Il generale Mladic non si è fatto scrupolo di smentirlo. «Osserveremo il cessate il fuoco - ha detto - ma ritireremo l'artiglieria solo quando sarà stato raggiunto un accordo globale». Ieri intanto i colloqui tra serbi e musulmani sono naufragati. Il generale bosniaco Delic non si è presentato all'appuntamento. Cot sta cercando di riparare allo sgarbo.

Fino a ieri sera, comunque, non un pezzo di artiglieria serba era stato spostato. Eppure qualcosa sembra che si muova. Da una radio militare

serba, captata qui a Sarajevo, infatti si è capito che il rischieramento a 10 chilometri da Pale di almeno alcuni pezzi di artiglieria pesante potrebbe essere messo in atto fin dalle prossime ore.

È tutto credibile? Per il momento nessuno può dirlo. L'Holiday Inn, in attesa dello scadere dell'ultimatum registra il tutto esaurito, i giornalisti sono arrivati da tutto il mondo. Ma in queste ore c'è un grandissimo lavoro diplomatico per cercare di evitare i blitz. È arrivato l'inviato speciale di Eltsin, il vice ministro degli esteri Vitaly Ciurkin, che ha incontrato un po' tutti. «La soluzione del nodo Sarajevo - ci diceva l'altra sera il vice comandante dell'esercito bosniaco Devjak - è nelle sue mani, è nelle mani dei russi». I quali devono convincere i serbi di Belgrado che, a loro volta, devono fare pressione sui serbi bosniaci di Pale per arretrare il loro schieramento. E Ciurkin si è messo subito a lavoro. Ha visto i serbi e poi i leader musulmani da Izbegovic al primo ministro Silajdzic. Il comandante supremo delle forze delle Nazioni Unite, il francese Jean Cot, ha visto Ejup Ganic vice presidente bosniaco. Alla fine della riunione l'alto ufficiale francese ha semplicemente dichiarato: «So semplicemente che il 21 sarà un giorno molto importante». Di ora in ora si aspetta anche il giapponese Akashi, plenipotenziario delle Nazioni Unite.

La sensazione di tutti è che stavolta la Nato non stia scherzando. La fine dell'ultimatum si avvicina pericolosamente a Sarajevo. E sul terreno, si sta lavorando per scongiurare il bombardamento, un atto che potrebbe radicalizzare la situazione militare. Intanto, a faro sono le Nazioni Unite che non vogliono rischiare né gli uomini - che non sono solo a Sarajevo, ma in tutta la Bosnia - né quello di buono, poco o molto lo vedremo, che si è riuscito a realizzare sulla strada del disarmo. Poi i musulmani. Che però hanno un atteggiamento contraddittorio. Da un lato vorrebbero la pace subito con l'arresto serbo ma dall'altro non dispiacerebbe loro la «vendetta divina» che viene dal cielo, sotto forma di bombe americane o occidentali. «Gli uomini di Milosevic e Mladic - diceva ieri sera all'Unità il generale bosniaco Haris Basalic - vogliono semplicemente guadagnare terreno e prendersi gioco, come al solito, di tutti. Non rinunceranno infatti a Sarajevo come capitale della loro seconda Nazione». Infine, i serbi bosniaci. I quali, da ultimo, devono aver capito (ma Ciurkin li ha già convinti?) che hanno imboccato una strada senza ritorno. Le prossime ore saranno quelle decisive. Prevarrà la ragione, alla fine?

Dobrinja dicevamo. È il quartiere di Sarajevo che di più ha patito i 22 mesi di guerra. Una zona, proprio a

ridosso dell'aeroporto dove vivono 20mila persone, jagliata fuori dagli aiuti umanitari e da tutto il resto. Due anni di terrore, di fame e di morte. Ora i serbi si sono spostati al di là della foresta di abeti e ci si può arrivare abbastanza agevolmente, stando attenti ai cecchini che qui sono ancora operanti. Ebbene, abbiamo visto scene d'altri tempi. Al centro del quartiere erano stati scavati almeno tre chilometri di trincea, come quelli della prima guerra mondiale. Qualcosa d'irreale, che dà la percezione esatta, tuttavia, dello scontro atroce che qui è avvenuto. E tutto, palazzi, strade, carri armati sventrati, sta a raccontarci. Siamo avanzati fino alla foresta ma poi i poliziotti bosniaci ci hanno richiamato. «Troppo pericoloso». Ora i bimbi sgambettano felici sulla neve e si aggrappano a mo' di slitino, alle poche auto che passano. Ma quante ne devono aver passate, poveri fanciulli.

Ieri è venuto a Sarajevo il ministro italiano per gli affari sociali Fernanda Conti. Ha firmato un accordo col suo collega bosniaco Smajkic che prevede un intervento a favore di 6mila orfani di Sarajevo e di altri 28mila bambini di tutta la Bosnia. La ricetta è semplice: mandare aiuti in soldi alle famiglie bosniache che vogliono adottare questi bambini. Sarebbe uno sradicamento - è stato detto - portarli in Italia. Vanno aiutati qui.

Al caffè Rim si prende in giro perfino la guerra

Proiettato il film che usa la pubblicità per esorcizzare la morte

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. «Caffè Rim». Pieno centro della vecchia Sarajevo. All'ingresso dello stabile una scritta di qualche tempo fa: «pazi sniper», attenzione ai cecchini. Dentro atmosfera rarefatta, crepuscolare, mitteleuropea da anni 30. Una volta era una videoteca che poi è stata trasformata per forza di cose - causa mancanza di elettricità - in un bar di lusso, dove si può mangiare anche qualcosa, con cognac d'annata e buoni whisky.

L'ultimatum si avvicina, ma qui sembra, ma del tutto apparentemente, che si viva un'altra vita. Una trentina di persone, intellettuali, scrittori, poeti. L'occasione è ghiotta. Questa sera si proietta, in cassetta e doppiata in francese, il film *Mizaldo* del regista trentino Benjamin Filipovic che in questi giorni è a Berlino, per presentare, in quel festival, la sua opera. Ci sono, tra gli altri, Marco Vesovic,

notissimo «maitre a penser», docente di estetica alla facoltà di filosofia, Nikola Caldevic, insegnante di letteratura inglese, Ferida Dukorovic, poetessa e segretaria dell'associazione scrittori di Sarajevo. Si parla, prima del film. E, si capisce, degli «avvenimenti», sia pure in modo ovattato. Marco dice che per riscaldarsi, durante questo inverno terribile, ha dovuto bruciare parte della sua biblioteca. «Finora - aggiunge, quasi divertito - ne ho gettati nella stufa quasi 600 di libri. Ho cominciato, però, dagli autori serbi. Ci sono andati di mezzo, purtroppo, anche i lavori dei miei professori all'università come Glauco Slasko e Ivo Leovak. Che cosa doveva fare?»

Serata culturale

Il film, abbiamo detto, si chiama *Mizaldo* che vuol dire la fine del teatro. Ma si può leggere all'incontro

e cioè *Odlazim* vale a dire *lo vado via*. Ma il «palindromo», la figura retorico-letteraria per cui si possono leggere le cose da destra a sinistra e viceversa, si trova in tutti i 60 minuti che dura la pellicola. Tant'è vero che *Mizaldo* si apre con uno strano, folle, batterista che, anche un po' mago, canta una serie di canzoni dall'inizio per poi farti dire la fine e così via. È un'opera, diciamo, post-moderna, di grande parodia della guerra. Il film è stato girato durante tutti i tre mesi di combattimenti e la trovata interna è che è costellato da inserti pubblicitari, da veri e propri spot. L'assurdo del regista è che la pubblicità abbia messo da parte la cultura e la ragione e che sia diventata, al tempo stesso, l'unico linguaggio che il mondo capisca. E, allora, perché non fare un film su Sarajevo così? In modo tale da avere dappertutto una «audience assicurata»?

Eccone alcune scene. I cecchini

sono laggiù sullo sfondo. Sparano. Siamo nel quartiere di Kendelja, uno dei più martoriati di Sarajevo. Un patriota cerca di sfuggire, scarpe da ginnastica ai piedi, ai colpi dei franchi tiratori serbi. Fugge, corre e ad un certo momento spicca un balzo. E lo fa così in alto che in primo piano risalta la scritta che è sul fondo della scarpa: Nike faster of the bullet, ossia le Nike sono più veloci dei proiettili.

Un film sarcastico

In un altro siparietto, Izumet Baranovic, noto bandito musulmano detto «Celo», che è un po' come una sorta di Indiana Jones locale, si muove tra le macerie della Biblioteca nazionale come un gatto. Avanza con cautela, schiva tutti i tranelli, ma all'improvviso è affascinato da un pezzo di metallo che brilla come una stella nel buio. Cosa sarà mai? Un esplosivo? Un proiettile? Celo lo aggira a poco a poco. E finalmente gli è sopra:

ma è semplicemente una lattina di Coca Cola. Poi, ancora, altre scene con gli occhiali Ray Ban e con le magliette della Benetton.

Funziona questo film? Non siamo critici cinematografici e non sapremo dirlo. Noi l'abbiamo trovato niente affatto male. Ma tra i presenti i parei erano discordi. Veselinovic, per esempio, non era entusiasta: «Io non l'ho capito» affermava. Ad altri, invece, era piaciuto molto: un modo come un altro per parlare al mondo di questa maladetta guerra. A cena, infine, ascoltiamo lo sfogo di Marco: «Io sono montenegrino ma abito qui da una vita. Sono quindi un sarajevese. Ma mio figlio cos'è? Cosa sarà? Noi avremo lo Stato musulmano. E mi va bene. Ma mio figlio? Non sarà mai nulla, sarà condannato sempre ad essere un apolide, un senza patria». Poi tutti a casa nella neve e nel ghiaccio prima che scattasse il coprifuoco. □M.M.

Il Pds ligure partecipa al dolore per la morte del compagno

GIO BATTÀ CANEPA (MARZO)

una vita esemplare: antifascista, confinato, iscritto al Pci nel 1936, «Garbaldino» in Spagna, dirigente partigiano nella guerra di Liberazione, vicedirettore de *l'Unità*, vicisindaco di Genova della Liberazione, combattente per gli ideali di libertà, democrazia, giustizia, uomo buono, generoso, circondato da affetto e stima. Genova, 16 febbraio 1994

Grazie a

GIO BATTÀ CANEPA (MARZO)

per aver vissuto gli anni della sua vita militante come una straordinaria avventura. Letizia. Roma, 16 febbraio 1994

Nell'anniversario della immatura scomparsa della giovane compagna

BRUNELLA PIOMBINI

e della sua sorellina

ORIENTA

I venitori Vittorina e Bruno le ricordano sempre con profondo ed impetuoso amore a tutti i parenti, amici e compagni sottoscrivendo per *l'Unità*. Genova, 16 febbraio 1994

I compagni della sezione Pds F.lli Abbiati di Brescia partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

PIERINO BEDUSCHI

Ne ricordano l'impegno di dirigente sindacale e politico e sottoscrivono per *l'Unità*. Brescia, 16 febbraio 1994

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

ALFEA MINARI ved. BENZI

Ne danno il triste annuncio con profondo dolore la cognata e i nipoti tutti. Milano, 16 febbraio 1994

Le compagne e i compagni dell'udb del Pds Mandelli partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna

ALFEA MINARDI ved. BENZI

La ricordano per il suo instancabile impegno in difesa della pace, della libertà e dei diritti dei lavoratori e dei più deboli. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*. Milano, 16 febbraio 1994

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI MANFÈ

la moglie Lidia, i figli Anna e Piero lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene. Sottoscrivono per *l'Unità*, giornale che egli contribuì per anni a diffondere nel proprio quartiere. Milano, 16 febbraio 1994

Siamo particolarmente vicini ai compagni Patrizia Fabbretti e Guglielmo Elia per la prematura scomparsa di

MARCO FABBRETTI

I compagni dell'unità di base del Pds «Botini». Milano, 16 febbraio 1994

Valentina e Flavio Benetti partecipano al dolore di Patrizia Fabbretti e Guglielmo Elia per la perdita di

MARCO

Esprimono ai familiari tutti le più sentite condoglianze. Milano, 16 febbraio 1994

I soci, gli atleti ed i dirigenti della Polisportiva Geas formulano le più sentite condoglianze a Bruna Lissoni per la perdita della

SORELLA

Sesto San Giovanni, 16 febbraio 1994

Jda e Giuseppe Carrà sono vicini a Bruna per la prematura scomparsa della cara

SORELLA

Si associano Franco e Laura Maggi. Sesto San Giovanni, 16 febbraio 1994

Firenze Bassoli si associa con grande affetto alla cara Bruna per la scomparsa della

SORELLA

Sesto San Giovanni, 16 febbraio 1994

L'Unione Comunale del Pds di Sesto San Giovanni esprime sentite condoglianze a Bruna Lissoni per la perdita della cara

SORELLA

Sesto San Giovanni, 16 febbraio 1994

COMUNE DI MUGGIÒ Provincia di Milano

È indetta una licitazione privata ai sensi art. 36 comma 1, lettera B Direttiva 92/50 Cee del 18/6/1992 per la concessione in appalto dei servizi igiene urbana.

Canone annuo a base d'asta L. 1.050.000.000. Durata appalto anni 4. Le domande di partecipazione, corredate della documentazione prevista dal bando di gara, dovranno pervenire al Comune di Muggiò - Ufficio Protocollo - entro le ore 12,00 del 28/2/1994. Copia integrale del bando di gara è pubblicata sul B.U.R.L., Serie inserzioni n. 7 del 16/2/1994 e per estratto sulla Gazzetta Ufficiale, Serie inserzioni, ovvero può essere richiesta all'Ufficio Ecologia - tel. 039/790935 - Fax 039/792985. Il bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data 9/2/1994.

IL SEGRETARIO GENERALE (Tarricone dr. Mario) **IL SINDACO** (Stefano Rijcic)

IN OGNI COLLEGIO APRIAMO UN «COMITATO GIOVANI PROGRESSISTI»

Costruiamo un circuito nazionale di comitati giovanili con ragazze, ragazzi, gruppi, associazioni, movimenti

PER FAR VINCERE I PROGRESSISTI PER SCONFIGGERE LA DESTRA, PER RICOSTRUIRE IL PAESE!

Per informazioni il telefono della S.G. è 06/6711501

GENOVA 19 FEBBRAIO 1994
Convegno Nazionale

a cura dei gruppi parlamentari europei e italiani del Pds - Direzione nazionale, Unione regionale ligure e Federazione del Pds - Genova

Qualità della vita, nell'invecchiamento
«L'anziano emergenza e risorsa: scienze sociali, scienze biomediche e politica a confronto»

Apertura dei lavori: Roberto Speciale, Grazia Labate, Maria Grazia Daniele Galdi

Interverranno: Roberta Vivio, Roberto Bernabei, Maria Luisa Mirabile, Adriano Sansa, Anna Banchemo, Renzo Innocenti, Carla Costanzi, Mario Corsini, Marta Di Gennaro, Roberto Palumbo, Maria Gujdoti, Ernesto Palummeri, Gianna Schelotto, Luigi Bixio, Francesco Giovannini, Adriana Ceci, Monica Bettoni, Franco Bertolani, Egidio Banti, Antonio Pizzinato, Vasco Giannotti, Vera Squarcialupi, Anna Catasta.

Conclusioni sul tema del Convegno: dr.ssa Laura Pennacchi, resp. del'area Politiche Sociali della Direzione del Pds.

Intervento conclusivo: Piero Fassino, Direzione nazionale Pds

Centro Congressi - «Sala Libeccio»
Magazzini del Cotone - «Porto Antico»
Piazza Cavour - Ingresso Varco Mandriccio

Il giorno 16 marzo 1994 dalle ore 16 in poi l'Agenzia di Prestiti su Pegni «Antonio Merluzzi Snc» sita in Roma via dei Gracchi, 23 eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 78819 al 80642.